



Lo studio. Nel Rapporto 2017 del Centro internazionale di studi sulla famiglia opportunità e rischi per le relazioni nell'era hi-tech. L'importanza dell'educazione

Internet, telefonini e social ora sono alleati delle famiglie

*Così la rivoluzione digitale apre interazioni positive
Ma la cultura può generare nuove disuguaglianze*

LUCIANO MOIA

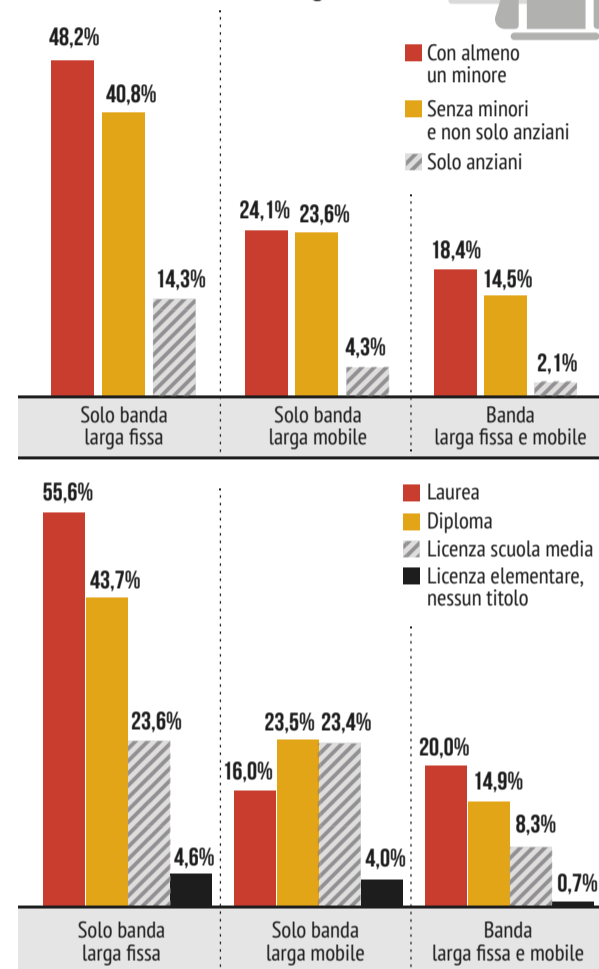
Quando una famiglia tiene nelle proprie mani il timone delle relazioni che contano, quando non rinuncia al dialogo, all'affettività e all'impegno educativo, gli strumenti digitali possono addirittura avere effetti positivi. Possibile che social, internet e tutto quel crescente complesso di strumenti virtuali, quasi sempre additati come pericolo incombente, si trasformino ora in contributo importante per le dinamiche familiari? Sì, ma solo se la famiglia reale non arretra, non cede alle lusinghe dei social e le trasforma in opportunità, impara a conoscere i rischi del web ma non se lascia condizionare. In questa prospettiva anche le nuove tipologie familiari - monogenitoriali, separate, riaggregate - possono servirsi del digitale per "tenersi insieme" meglio, anche se non si vive più sotto lo stesso tetto, e per tentare di spianare relazioni difficili. Sempre che lo si voglia fare. Sono le conclusioni a cui arriva il Rapporto Cif 2017, *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali* (San

Paolo, pagg. 357, euro 28), in questi giorni in libreria. Uno studio importante, nel solco delle precedenti indagini del Centro internazionale studi famiglia a cui hanno collaborato una decina di esperti. Attraverso 3.708 interviste, il Rapporto presenta i risultati di un'indagine empirica su come internet e tutto quanto legato al digitale (smartphone, tablet e gli altri device di uso quotidiano, ora definiti *ict, information & communication technologies*) abbiano modificato i rapporti all'interno della famiglia. Obiettivo non solo quello di fornire informazioni statistiche di tipo descrittivo (quanto e come vengono utilizzate le tecnologie di ultima generazione) ma di misurare gli effetti di questa invasione inarrestabile. La sovrapposizione tra reale e virtuale ha in qualche modo migliorato gli aspetti quantitativi e qualitativi delle relazioni? Oppure ha contribuito a renderli più liquidi, volativi, superficiali? Per riflettere sul tema, il direttore del Rapporto Cif, il sociologo Pierpaolo Donati (vedi intervista in queste pagine) ha anche inventato il termine di *famiglia ibridata*, in cui cioè le relazioni interpersonali si intrecciano a quelle tecnologiche. Mutazione antropologica da guardare con attenzione, da valutare passo dopo passo, ma non da demoniz-

GENITORI E FIGLI ON LINE

Famiglie in Rete

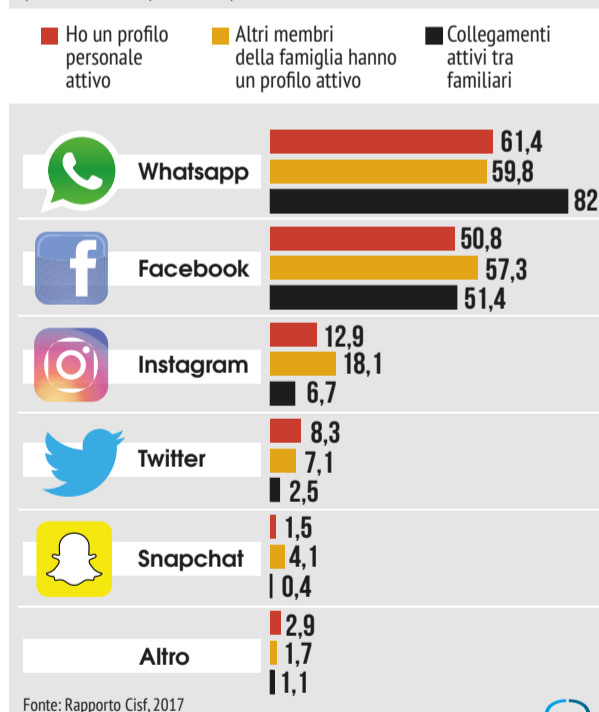
Nuclei che dispongono di un accesso a banda larga



Fonte: Istat, 2016

Connessi ai social

Indice di connessione individuale/familiare ai social (Interviste, dati in percentuale)



Fonte: Rapporto Cif, 2017

zare *tout court*. Sia perché, come tutti i fenomeni di trasformazione epocale, tornare indietro è impossibile, sia perché l'Italia rispetto ad altri Paesi sta conoscendo in questi anni trasformazioni che altrove sono già ampiamente consolidate. Il Rapporto Cif ricorda a questo proposito lo slogan che fece scalpore sulla copertina della rivista *Newsweek*, "La famiglia è là dove c'è il computer" (*Home is where the computer is*). Era il 1982 e, nelle famiglie italiane, la rivoluzione digitale era una prospettiva lontanissima. Ma oggi che quel messaggio è realtà abituale e diffusa, come evitare che le ict non producano isolamento e frammentazione, ma contribuiscano anzi ad accrescere il capitale sociale rappresentato dalla famiglia che non rinuncia ad essere tale? Innanzi tutto, come spiega il sociologo Piermarco Aroldi, docente alla Cattolica di Milano, la realtà nelle reali proporzioni la scelta delle "famiglie digitali". Sono soprattutto nuclei giovani, «culturalmente ed economicamente avvantaggiati», con figli piccoli o adolescenti. Sono proprio queste le famiglie in grado di cogliere le opportunità offerte dalla rivoluzione digitale, mentre le famiglie più svantaggiate ne rimangono spesso vittime. Accanto alle varie forme di disuguaglianza sociale, l'invasione virtuale, spiega

A cogliere i maggiori vantaggi sono i nuclei giovani, culturalmente ed economicamente avvantaggiati, con figli piccoli o adolescenti

Aroldi, ha quindi introdotto anche la "disuguaglianza digitale". La maggior parte dei nuclei familiari che però sa trarre vantaggi relazionali dall'era virtuale, realizza interazioni sorprendenti e positive. Francesco Belletti, direttore del Cif, e Pierpaolo Gili, docente di sociologia all'Università del Molise, lo spiegano insieme a Pierpaolo Donati nel capitolo centrale della ricerca. Se le relazioni on line sono complementari e accessorie, e quindi non sostitutive di quelle reali, non ne rappresentano un'alternativa ma solo un arricchimento. Sono soprattutto le donne che utilizzano i nuovi media per comunicare con i propri familiari, a conferma che smartphone e social possono anche rispondere ad esigenze di cura e di controllo, soprattutto dei figli. Certo, fanno notare gli esperti, questo non vuol dire che le interazioni virtuali «gestite dai diversi membri della famiglia sia all'interno che all'esterno dello spazio/tempo domestico, non producano delle modifiche inavvertite». Ma al momento, anche in questi nuclei "positivi", è difficile misurarne le conseguenze. Quelle che invece lo psichiatra e psicoterapeuta Federico Tonioni descrive a proposito degli abusi di internet, considerate vere e proprie psicopatologie di nuova generazione (ne parliamo nell'articolo qui sotto). A dimostrazione che di fronte a una realtà che spesso ci illudiamo di maneggiare con disinvoltura e di cui, soprattutto, ignoriamo le conseguenze sul lungo termine, se non vanno tralasciate le opportunità, non vanno neppure minimizzati i rischi.

Il lato oscuro della rete e quei giovani senza sguardo

FRANCESCO OGNIBENE

Fosse solo la dipendenza. L'irruzione degli smartphone nel menù della nostra vita ha inevitabilmente impattato sui complessi equilibri delle relazioni familiari: tra le mani abbiamo infatti un vero "apparato della relazione" non più limitato a comunicare o a tenerci informati. La sua avanzata, peraltro, non ha ancora raggiunto quella saturazione oltre la quale è forse immaginabile una soglia di ravvedimento: la più recente fotografia proposta dal Censis nel suo rapporto annuale firmato insieme all'Ucsi dice che a usare i telefoni interattivi è il 64,8% degli italiani, con un picco dell'89,4% nei giovani tra i 14 e i 29 anni e un tasso di crescita annuale ancora a due cifre (+12% di utenza conquistata in un anno).

Una tale diffusione, e una potenza tecnologica e simbolica come quella che i cellulari "intelligenti" dispiegano, deve certo far riflettere per il riflesso condizionato da "terza mano" che genera (il continuo compulsare lo schermo, il senso di smarrimento se non lo si ha con sé, l'idea di una mutilazione nel non stentarsi vicino...) ma solo in seconda battuta. Uno sguardo meno superficiale sa cogliere infatti, nel cono d'ombra delle dipendenze, un intero campionario di patologie relazionali che crescono all'incrocio tra l'uso delle reti sociali e i rapporti tra figli e genitori. È l'esperienza lucidamente documentata dallo psichiatra Federico Tonioni, pioniere degli studi sui "disturbi da smartphone" con il suo Ambulatorio per la psicopatologia da Web aperto nel 2009 al Policlinico Gemelli di Roma con l'intuizione di offrire un luogo clinico per ascoltare i problemi resi evidenti dall'uso compulsivo di cellulari superperformanti da parte degli adolescenti, scoprendo che quando si afferra un problema manifesto se ne "srotolano" poi molti altri occultati dal primo. Il suo saggio su «Famiglia e reti sociali: usi e abusi di Internet nelle relazioni familiari e sociali», forse il punto di maggiore originalità nel già ricco Rapporto Cif, è il viaggio di un acuto terapeuta ma anche di un osservatore attento della "uma-

nità aumentata" dai legami in famiglia che nel suo studio vede sfilare un'ininterrotta schiera «di adolescenti dall'aria perplessa, accompagnati - a volte con l'inganno - da genitori molto preoccupati» dal progressivo ritirarsi dei loro figli dentro una sfera di incomunicabilità accuratamente recintata (paradosso solo apparente...) con i dispositivi digitali della comunicazione.

Un fenomeno che in Giappone ha assunto le fattezze della piaga sociale catalogata dalla psichiatria con il nome "hikikomori", alla lettera "stare in disparte", isolarsi progressivamente dal mondo, rifuggendo ogni contatto diverso da quello mediato da uno schermo, sino alla fobia. Una bomba innescata in famiglie che a loro volta si isolano, piegate dall'indicibilità di quella presenza ormai estranea e dalla vergogna indotta. Se il "mal giapponese" dipinge uno scenario estremo, nel suo ambulatorio romano il professor Tonioni constata nei ragazzi che gli si siedono di fronte «l'impossibilità di guardarsi negli occhi. I nostri giovani pazienti non riuscivano a incrociare il proprio sguardo con il nostro, a costo di non alzare mai la testa durante il colloquio». Il classico sintomo che mostra come in gioco ci sia assai più della dipendenza: è esplorando la distanza tra sentimenti (sui quali «possiamo anche mentire») ed emozioni (dove invece «ci mettiamo a nudo») che si comprende come i ragazzi difendono la fragilità connotata all'adolescenza dietro lo schermo del loro smartphone.

«Scoprire che su una chat le relazioni con gli altri possono essere più agevoli, perché è possibile in qualche modo gestire le emozioni - spiega lo psichiatra del Gemelli - ha contribuito all'enorme diffusione dei nuovi media nella nostra vita e in particolare tra i ragazzi». Il punteruolo che incide su vissuti e figure familiari già a rischio - che nella pratica clinica di Tonioni finiscono fatalmente per emergere a ruota del disagio del figlio - è la fatica crescente a padroneggiare le emozioni, un'esperienza che induce i ragazzi a ripiegare dentro forme governabili di relazione: si pensi all'uso smodato dei messaggi vocali via Whatsapp al posto della tradizio-

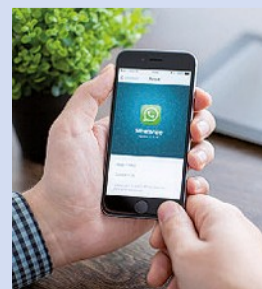
nale telefonata, sostituendo un monologo registrato, pienamente controllabile, al rischio del dialogo. Ragazzi così mettono a nudo la crisi della relazione emotiva genitori-figli, un legame che nasce dal «rispecchiamento emotivo» della prima infanzia, quel guardarsi negli occhi sapendosi conosciuti e potendosi identificare nell'altro dentro un contesto rassicurante come la famiglia (o che tale dovrebbe essere). La relazione terapeutica tra giovani "dipendenti" e le loro famiglie attraverso un osservatorio nato per monitorare gli effetti di Internet e dei vari strumenti digitali sulla personalità dei ragazzi sposta dunque l'attenzione «verso qualcosa di più complesso, che coinvolge il modo di vivere (o non vivere) le emozioni nelle relazioni dal vivo e che dà origine a forme diverse di psicopatologia web-mediated», nuovo nome del male di vivere nell'era degli smartphone che ci illudono di poter controllare tutto ma lasciano la personalità più fragile in balia della loro emotività. Saranno pure smart, ma di umanità ci capiscono ancora poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI CONNESSI

Il gruppo è d'obbligo tra genitori della classe o del catechismo

Dove abitano le famiglie più convinte dell'uso positivo di social e smartphone? Soprattutto al Sud. E quelle più diffidenti? Al Nordest. Sono tra le mille curiosità in cui ci si imbatte scorrendo il Rapporto Cif 2017. Per esempio, quali sono i gruppi Facebook che più spesso si frequentano insieme al partner e ai figli? Al primo posto "amici comuni e conoscenti". Al secondo posto la "parentela allargata", al terzo le cosiddette "amicizie specializzate", cioè le persone che condividono gli stessi interessi, con cui si fa sport insieme, si va allo stadio o si condividono hobby (cucina, musica, teatro). Ormai abituale poi il gruppo dei genitori con figli che frequentano la stessa classe, o che vanno insieme al catechismo. Sempre di più i parroci e gli educatori che formano gruppi Whatsapp per comunicare orari, programmi e



variazioni sul tema. E quali sono le famiglie che comunicano di più on line? Quelle monogenitoriali (63,1%), per evidenti ragioni. Poi le coppie con figli maggiorenni e le coppie senza figli (36,4%), soprattutto se la donna ha meno di 54 anni (27,9%). Ma chi comunica in rete insieme ai familiari è davvero convinto che la "socievolanza" in rete si traduca in effetti positivi sulle relazioni interne alla famiglia? A parte i contatti web con partner e figli, il consenso è definitivo "tiepido" dagli estensori della ricerca. Si ha cioè la consapevolezza che i "contatti" social si trasformino raramente in una vera e propria relazione sociale. E tra i diversi media quali sono i preferiti per un uso "familiare"? Al primo posto Whatsapp (82%), poi Facebook (51,4), Instagram (6,7), Twitter (2,5), Snapchat (0,4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA